LA MADALENA PENITENTE DEL MUTI CON NOUA AGGIUNTA...

Giovanni Maria Muti, Pietro principe Gabrielli, ...

LA MADALENA PENITENTE

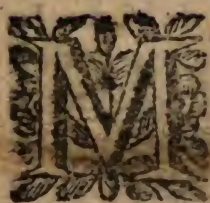
Con noua Aggiunta.

LA MADALENA PENITENTE DEL MVTI

Con noua Aggiunta.

CONSECRATA
All'Ill. & Reu. Sig. Sig & Pat. Col.
La Madre Suor
GIROLEMA BASEGIO
Nel Venerando Moniſtero di
S. Gio: Laterano di Venetia.

IN VENETIA, M.DC.XC.
Preſſo il Milocho.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio

ILLVSTRISSIMA,
& Reu. Sig. Sig. & Pat. Col.

MAddalena in vn deserto si deue al merito di V.S. Illustriss. giardino ameno, e douitioso, anzi tutto fiori delle più preggiate vertù. Viue à se stessa quella solinga; e lei ritirata in vn sagro Asceterio viue all'essemplarità, ed al commune profitto. Scorre Maddalena dell'Apostolato tutti i sentieri, e ne porta impressi in petto i magnanimi caratteri, e V. S. Illustriss. soura vn soglio vergine nel seno del Vergine diletto Vangelista diuanta quei innocenti concetti, che ponno rendere vn Anima beata in terra; Cioè ageuolezza ad ogni azenda, ed applicatezza à qual si sia impiego più onoreuole, e cospicuo della Sagra Claustral

Gerarchia. Dee però decantarsi Arbore, che vidde Ausonio con inestarui tutti i frutti; Giardino di Pirro, olezante d'ogni specie di fiore, Prato degli Elisi, che verdeggia con ogni pianta; à cui non amanca il fior dei metalli come all'antico Gioue Eleo, le reliquie della perfettione, come alla Statua di Caruillio, e l'essenza più spirituosa d'ogni elemento, come alla prima sostanza. Maddalena dunque romita in vn Bosco più tosto, che impartirgli la Idea della perfettione, potrà ritrarla da V. S. Illustrissima, che è vn viuo espresso dei più ambiti ornamenti, che possano essaltare vn Cuore deuoto, religioso, e saggio. Degni frà tanto hauer la bontà di aggradir questo picciolo tributo, ossequiosissimo però; Compiacendosi impartirmi le rimonstranze con il saggio delle sue gratie alle quali humilissimo m'inchino, mentre mi protesto

Di V.S.Illustriss.& Reuerendiss.

Venetia, li 12. Ottobre 1690.

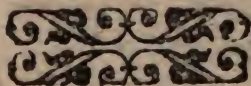
Humliss. Obligatiss. Seru.
Domenico Milocho.

LETTORE.

CHe dirai hor che mi vedi habitare le grotte, anco in tempo di carnouale? Sono miracoli di chi sà commandare, benche racchiusa trà ferri. Il sapere che ciò gradiua à persona di merito, che ancho senza formar parola, sà obligare col gesto, impennò l'ali alla mẽte per incontrare i suoi cenni abortiui. O che sforzi soaui del genio! O che magiche violenze del brio! Cosi và; quando s'apre la strada allo sfogo del merito s'appaga l'ardenza dell'obligo. Se viuessimo obbedienti, haueressimo quaggiù capparra di viuere fortunati. Io mi dichiaro partiale dell'obbediẽza, quando i commandi vengono espressi con gentilezza, mai più diedi alla luce parto cosi frettoloso quanto questo, mentre posso giurare, che in quattro giorni, l'hò Ideato, abbozzato, perfettionato. Hor pensa tù quai fiori poss'io auer intrecciati, vicino à boschi. Haurei voluto per infiorare l'altrui come, che la mia penna fosse Taumaturgica, col far rinfiorire le grotte. Siamo nel verno onde non si può hauere, che vn qualche fiore campareccio. L'hauere

però incontrati i commandi di chi deue obligarmi, è il maggior fregio ch'io posſi compartire alle mie fatiche. m'è vſcita dalla penna queſt'opera prima che men'auuedeſi, ed'hà precorſe l'altre, che già ti promiſi, perche non ſi può reſiſtere al poter d'vn commando di mente, che vola. l'hò fatta morale, non malencolica, e perche non è di mio genio, e perche non gradiſce à chi deuo. Leggi, & apprendi, ch'io m'affaticherò per compiacerti. Addio.

ARGOMENTO.

MAdalena che visse trofeo della colpa, e idolatra del lusso, incatenata con la parola si fece seguace d'vn Verbo. Quanto fù dedita al senso, fatta amica d'amore, tanto s'inimicò co' piaceri, diuenuta amante di Christo. Per viuere sicura, si fece solitaria, è rinserrata nelle grotte di Marsiglia, visse il rimanente de suoi giorni, da Santa. Quiui prouò la gagliardia degl'assalti, la forza delle lusinghe, ed'il potere delle minaccie. Tuttauia il suo amore vinse ogni cimento, come appunto vedrassi nell'Intreccio dell'Opera. auerto, che quanto contiensi in questo picciolo gruppo d'Accidenti, tutto dipende dall'inuentione non già fondato sù l'historia. Così mi sominiſtrò lo spirito per dar spirito all'Opera. e leuare que' rincrescimenti che suol partorire vna penna di souerchio malinconica.

INTERLOCVTORI

Madalena entro la grotta di Marſiglia
Angiolo che la ſerue,
Senſo che la tenta.
Amore.
Materno Amante di Madalena,

Demonio in forma { di Marta ſorella di Madalena. / di Romito. / di Lucifero.

Doritea amante di Materno.
Dorino ſeruo di Materno.

PROLOGO.

Chriſto.
Marta.
Lazaro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grotta oue Madalena ſtà ginochioni diſcorrendo con vna morte.

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Giardino in cui Madalena paſſeggia.

INTERMEZZI.

Senſo, & Amore.
Serenata, che ſi forma à Madalena.

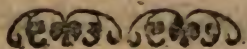
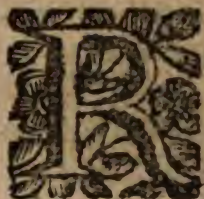
DIALOGO.

Madalena, e Giouanni.

Il ſucceſſo ſi rappreſenta in Marſiglia.

PRO-

PROLOGO

Christo, Marta, Lazaro.

Chris. RAllegrateui ò amici; hoggi che Madalena si trastulla in le grotte, giubilano con riso di stelle le sfere. hora ch'ella apre gl'occhi alla luce, s'accieca il mondo nelle pupille, giàche vantasi Argo dell'altrui miserie. O quanto ne godo in vedendo Madalena incatenata ad'vn sasso, doue prima anelaua gl'abbracci d'vn Seno, ed'amante di Dio, corre famelica ad'vna Croce, per accreditarsi amica delle stelle, che pure vantano la sua Crociera. ama vn legno, fatta consapeuole che le lusinghe d'vn pomo, meritorono cast.go di corda, ed'elegge per sua stanza vna grotta, sapendo che i frutti d'vn giardino germogliorono piante di fuoco; E che anco i paradisi fomentati dall'ambitione, si cangiano ben tosto in inferni.

Mar. Sono cotesti trionfi del vostro dire; ò diuino Maestro, giache per rendere l'anime amanti d'vn Verbo, l'incatenate con la parola. Sono frutti delle vostre palme, con cui sapete innestare all'albero della Croce, i rami benche inariditi della fede.

Laz. Era in obligo Madalena assicurarsi in vna grotta, per non perdere ne giardini co'l saggio d'vn pomo, il fiore dell innocenza. stimo essere stratagemma della gratia, quale hà voluto vestirla da fiera ne boschi, per caratterizzarla stella del cielo, giache non isdegna hauer le sue fiere, il firmamento.

Chri. In vero, i veli co' quali cuopre le sue carni Madalena, seruono di candidi stendardi per le sue glorie.

Laz. E che gloria può ella riportare vn'anima, che sottommise la ragione, a l'ombre impurissime del senso?

Chri. Quella appunto che suole compartire la gratia, debbellata che viene dalla resistenza la colpa.

Mar. Dunque i fiori che lussureggiauano sul crine di Madalena non hauranno pullulati i serpenti, sì che anco nell'Autunno del senso comparirà la primauera dell'innocenza?

Chri. La gratia santificante opera in vn momento, e le tempeste della colpa, vengono raserenate in vn baleno. Il pecato che è vn'ombra, all'apparire d'vn raggio in vn'instante isuanisce, è piglia di fumo la forma, già che vanta esser figlio del fuoco. Madalena sarebbe già destinata alle fiamme, se col suo pianto non hauesse ismorzati gl'ardori. col racchiudersi in vna grotta, s'è aperto il varco alle sfere, & addomesticandosi con l'astinenza, hà saputo impossessarsi della gratia.

Mar.

Mar. La vostra pietà ò caro Maestro, come che s'addestra con eccessi, così non sà operare, che con miracoli. infelici quell'anime, che per godere della gratia il raggio si dilungano da sì bella luce.

Chri. Anzi felice colui, che hauendo à canto vn' Ombra, s'auualora agl'acquisti del lume.

Laz. Dunque sarà vigore delle nostre forze l'oppugnare vn'inimico, che per esser più fiero, si rende domestico col viuerci al fianco? non sarebbe la grat:a frutto della diuinità, se iscacciare potessimo il peccato con gl'impulsi della natura.

Chri. Cotesti sono trionfi del volere, che resistendo co' suoi atti, può non peccare con l'opere.

Laz. Ma se la natura ci sprona al ma'e, come potrà stimolarci al bene il volere?

Chri. Corretto che questo sia dall'amore; sà proporre machine inimiche di colpa. la libertà dell'arbitrio, pone in mano le redini del peccato. Egl'è però ben vero, che con la scorta del timore, dispone l'amore lo spirito alle vittorie del corpo.

Mar. Si che haueremo, quando ci piacerà il saggio della beatitudine?

Chri. Anz è necessario il volere, per vincere. mà troppo souente muoue i passi dietro quelle larue, che per inganarlo il male traueste.

Laz. Come potè Madalena per vn sentiero d'ombre portarsi all' albergo del Sole, che per meglio risplendere, tal fiata posa all'.

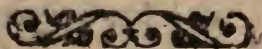
ombra in le grotte?

Mar Quella che godeua i riflessi d'vno specchio, potrà d'indi innanzi ispecchiarsi in vn marmo?

Chri. Si, che appunto con l'ombre si misura l'altezza del Sole, chi ama Iddio, troua ne marmi i christalli, già che si sogliono i specchi fabbricare con i sassi. fù la mia voce che inclinando col suo volere alle vittorie del piede, la destinò nelle spelonche, trionfatrice d'Auerno. Isprezzate ancor voi le vane pompe del mondo, che ritrouarete per insin ne deserti aperto il varco alle stelle? e sù de monti, senz' esser ladri, vi sarà concesso fare dolce rapina del paradiso.

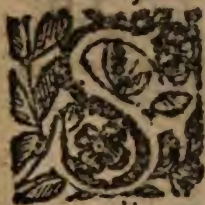
Laz. Tanto speriamo dalla vostra pietà.

Mar. Ciò potiamo prommetterci dalla vostra gratia.

Chri. Il mio amore, mai sempre farà pompa della sua finezza. accoglierò il vostro amore, al pari della vostra fede. accertateui delle mie promesse, che osseruerò, appunto come facio con Madalena.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Madalena in vna grotta ginnocchioni, che discorre con vna testa di morto.

SOlo in questo punto co' riflessi d'vn morto, m'accerto della vanità di nostra vita. Qui oue terminano le linee dell'humane peripetie, facio punto fermo alle mie sfrenate libidini. Sù questo osso stabilisco le mie speranze, ne perche si fōdino sù la polue, si dissiperano punto col vēto. amo la morte, perche con gl'abbracci d'vn cranio aspiro al possesso di più dolce vita, e m'accerto che non potrà isdrucciolare la fede, se sarà fōdata s'vn'osso. Si, mutoli afforismi delle pompe più vane, sì v'adoro, che ben conuiensi l'adoratione alle ceneri, già che la lingua oratrice è tutta fuoco. Per corregere la lubricità del piede, fermo il ginocchio all'ossatura d'vn piede, acciò dalla testa d'vn morto, apprēdino tutte le membra à far capo col Senso. con voi amate ceneri darò il lustro allo specchio dell'anima, e da voi apprenderanno le mie palme à produrre frutti di santità.

SCENA SECONDA.

Dorino affannato cerca di Madalena.

MIsera to to, co con conditione d'vn Seruo, che per compiacere ad'vna aman-

amante, conuiene gire in cerca di bestie per le fo fo, foro so, foreste. mamat, mara mat, Materno vuole ch'io ricerchi di Madalena, che questa mane s'è fuggita dal castello. Io non sopraì oue ritrouarla, poiche vn'Angiolo inbe be, be be be bellezza, non può rinserrarsi ne monti. S'io m'intendessi di mama, mamara, ma magia, procurerei trouarla ancorche nascosta sotto vn Monte di parole, hora io voglio raccomandarmi l'anima, giàche presso à quest'antri veggo aperti mille sepo, poropo, polchri. mà voglio affè sedermi, mentre la la la, mi fà sol, la la la lena manca per la stanchezza.

SCENA TERZA.

Materno, che sopraviene.

CHi ti nomò cieco, ò Amore, comprese per appunto il tuo essere, mentre anco gl'Arghi della bellezza, incamini trà l'ombre, chi ti chiamò fiera s'appose al vero, giàche conduci per insino gl'Angioli à ritirarsi ne' boschi. Cara Madalena, è doue fermi le piante? doue sei, ò cara? Ah che l'anima mia senza la tua scorta corre pericolo d'auuiluparsi ne'Labirinti della disperatione. deh bella, non t'ascondere à miei occhi è permetti che i tuoi sguardi sieno stelle fisse de miei piaceri. dunque in vn baleno isparisconо le mie gioie; anco sopra d'vna Lattea, si rendono instabili le mie fortune? O, Dorino qui ti trouo? riceuesti alcun'auiso di Madalena?

Dor. Signore mi pareua essere vna bestia nel fare tanta fatica, però mi ripo poso po, po po po posauo vicino à queste stalle.

Mat. Pazzo che sei, vuoi dire che riposando vicino à monti, ti rendi facile l'incaminarti, alle stelle. Sei messaggio d'amore, è così tosto t'affanni nel corso.

Dor. Amore vola, & io vado à cauallo per terra.

Mat. E voresti forse portarti à caualo per aria.

Dor. Appunto, giàche seruo vn'Amante, che sol si pasce di vento. voi però tutto che siate amico d'amore, non v'è concesso però di vo vo volare. Cupido è nudo, ne porta altre ali, che il so so, soroso, so somite della lussuria.

Mat. Seguisti l'ōbre del mio Sole che fugge?

Dor. L'Aprile de vostri giorni, porta seco co co, gionco, congionte le tenebre.

Mat. La lontananza del mio luminoso pianeta, apporta al mio cuore oscurissime gramaglie di duolo: Oh Dio! anco nel più fiorito Aprile de'miei giorni, veggo sorgere vn rigoroso verno, da cui minacciato mi viene lo struggimēto delle mie contētezze, cara vita. ed'è possibile, che essendo vn Sole di beltà, nascondiate in sì grand'-huopo i vostri luminosissimi raggi? mà chi m'istradò trà queste folte boscaglie? chi sà ch'Amore non m'additi della mia fiera, l'-albergo; il cuore co'suoi soprasalti, appresta il moto alla leggierezza del piede. Si si, che per accreditarti Dea, vai vagādo per le foreste. co' riflessi del tuo volto, godono

vn baleno di luce queste ombrose cauerne.
Dor. Chi vi muoue à ba ba, ba ba, battere vn tal sentiero?
Mat. Amore.
Dor. Si che voi l'ama ma ma toma, l'amate?
Mat. Quanto l'anima mia.
Dor. Che sperate da essa le le, le le lei?
Mat. Riposare nel suo cuore.
Dor. Oibò. hò vdito à dire, che si riposa nel se, se se se.
Mat Presto di sù.
Dor. Nel se, nel serese, se se se.
Mat. Nel seno forse?
Dor. O, Diauolo scopia. appunto nel se se seno.
Mat. Non può riposare l'anima mia, quando che proua del continuo tormentose vigilie
Dor. Altro che vigilie? pare à me ch'andiate sospi, pi pi, piripi, sospirando il carnouale.
Mat. Priuo de' frutti di quel seno, pratico alla giornata vn rigoroso digiuno. Ah Madalena! è perche non imbandisci al tuo amante vna mensa di dolcezze?
Dor. Ohimè, ohimè mala pasqua vi venga, fuggianne, ecco vn Leone.

Comparisce vn Leone, che gli stimola alla fuga.

Saprà ben'egli go go go, godere vna pasqua senza cibarsi d'agnelli, già che ci rauuisa per ben grossi castroni.
Mat. Iddio ci salui fuggianne.
Dor. Pouero me, se non dormiuo ad'occhi aperti. eramo buona frittura per quella bo bo bo, bocca.

SCENA

SCENA QVARTA.

Angiolo, che incoraggisce Madalena.

Ang. COsi rimangono ischerniti ò Madalena, gl'amanti del mondo, quali diuenuti per il senso animali, meritano dalle bestie, i rimprouerì.

Mad. Forse, ò mio fido custode, vn qualche Giasone tenta rapire il vello d'oro della mia constanza? Non sono più Danae, à cui venghino gl'assalti dell'oro.

Ang. Coll'assistēza de'Numi, ben potrai porti agl'azzardi col mondo. profano amatore con aliti pestilenti, apannare pretese lo specchio sempre puro di tua coscienza.

Mad. A qual vittoria aspiraua?

Ang. Agl'abbracci del senso.

Mad. Co'qual tentatiui?

Ang. Con la catena d'amore.

Mad. Pazzo. Sono ismembrati i laci di Cupido, hor che mi vāto incatenata à piedi del Crocifisso. In quest'ombre, altre faci non sp'ēdono che d'vn Sāto Amore; altre bende non s'adoprano, che quelle dell'innocenza; in qual guisa discacciasti il temerario?

Ang. All'apparire d'vn Leone, suaniromo que' Vipistrelli, ed'appena fissorono nella tua giuba lo sguardo, che mutarono il colore que' Camaleōti lasciui. ariuati indi à venire il petto di vera fede, poiche ad'abbattere la tua cō.inēza, ti s'auuēterāno cōtro moltiplicati i Trifauci. habbi sempre fitta nel cuore la Croce, giàche cō tal brādo ispezza

re

re potrai il nodo tenacissimo della colpa.

Mad. Seruirà il sangue del mio Christo di dolcissimo latte al mio pentimento, è con la memoria soaue delle sue pene, formerò antidoto soaue alle mie suogliatezze.

Ang. Armati di constanza ò bella penitente; perche io preueggo ostinati cimenti di Satanno, soprasalti impensati del mondo, batterie improuise del senso.

Mad. La fieuolezza del sesso, non renderà infermo il vigore dell'animo. La caducità della natura, non sarà possente à far trabballare la gratia, pugnerò, vincerò; è per ischernire il senso che muoue assalti con Rose, adornerò il mio capo, con diadema di spine. pugnerò, vincerò; e per far arrossare il mondo, che combatte con l'ombre, spargerò dalle mie vene il sangue, acciò quel Faraone entro vn mar rosso ne pera. pugnerò, vincerò; cosi che Satanno, che in vn horto vinse co' pomi vna donna, da vna donna sarà vinto con verghe, è co' fiori della mia continenza saprò dar nel capo, á colui che con la coda auuelena.

Ang. Saranno cotesti effetti d'vn vero amore.

Mad. Gli conosco per eccessi della diuina bontà.

Ang. Prouengono dal potere della constanza.

Mad. Gli accolgo come frutti di paradiso.

Ang Queste sono gare d'affetto.

Mad. Voglio che sieno tributi del debito.

Ang Cosi s'ama il suo Dio.

Mad Cosi si vince il demonio.

Ang. Addio Madalena.

Mad. Spirito amato, addio.

SCE-

SCENA QVINTA.

Senso che tenta far preuaricare Madalena.

IO in traccia di cui le corone più sublimi muouono anelante il piede, misero raggirando m'en vò, entro sentieri sì alpestri; per godermi anco i sassi tramandan fauille, il ferro s'infiamma col moto, è s'abbraccian per senso le piante, è solo Madalena violato il giuramento, così baldanzosa mi sprezza? Vanti forse, ouunque tù sia, cuore più forte d'vn'Eua; Io seppi co'pomi render sensuale quel palato, che à tauola dell'innocenza gustaua frutti d'eternità. hor m'auueggo ch'il mio potere atterrato viene da vn picciol vapore del mondo. Madalena non hà senso? od'io Senso non sono, ò Madalena m'accoglierà di bel nuouo nel seno. mà oh stelle, che miro? vò in cerca d'vna furia, è m'incontro in vn'Angiolo? anco i spiriti celesti viuono rinserrati ne' boschi? tutto che senso ha, hora cieco non sono, non m'inganno, ell'è, si si ell'è. Voi stelle che patite di senso nel moto, à voi ricorro. Madalena? oh Dio, non risponde! cara Madalena, è Madalena?

Mad. Chi importuno sturba i miei riposi? care memorie della morte, come mi rendete dolci i momenti del mio viuere.

Si pone à sedere con vn Crocifisso al petto.

Sen. Non vedi ò Madalena, che viuendo in le grotte, rendi incolto il giardino delle tue guancie? Tù, che rubbi à fiori il colore, vorrai col priuarne il tuo volto, rendere delitiose le pietre.

Mad.

Mad. S'io non errò, tù mi rasembri vn serpe, giàche parli con lingua di fiori.
Sen. Sì, porto fiori sul labbro per tesser ghirlande al tuo bello. mà pure altre fiate erano i miei fiori del tuo crine la pompa.
Mad. All'hora quando viueuo applicata alle vanità.

SCENA SESTA.

Sopraviene Dorino, che si ferma in disparte ad'udire i loro discorsi.

Dor. A A, tanto hò corso fino che l'hò scoscop. scoroco scoperta. anch'io vorrei essere ca ca, ca ca cacciatore per prendere si bella fiera. voglio vdire i discorsi di questo giouanotto.
Sen. Non fù mai vanità accrescere fregi alla bellezza.
Mad. Bensì sospirare i fregi del mondo, le pompe del senso.
Sen. Anco il mondo vanta le sue prerogatiue, ed'hà ne'suoi miracoli, come farsi adorare con istupore.
Mad. I portenti del secolo sono effimeri sforzi dell'ambitione, parti spurij della malitia.
Sen. Raccordati ò bella, di quando genuflessa à miei piedi, imploraui dal senso il saggio de'godimenti.
Màd. Errai.
Sen. Perche giurarmi la fede.
Mad. Trauuiai dal debito. hora sono amante di verità.

Sen. I paſſatempi.

Mad. Li ſprezzo.

Sen La giouentù.

Mad. La conſacro alla penitenza.

Sen. Le corone di fiori che mi chiedeſti?

Mad. Furono ſprezzo del piede, è moribondi ſul ſuolo, prouorono la falce d'vn calcio.

Sen. Inconſtanza di femina.

Mad. Anzi conſtanza di fede.

Sen. Luſuria di genio.

Mad. Effetto di charità.

Sen. Dunque mi ſprezzi.

Mad. Derrido le tue follie.

Sen Ah Madalena!

Mad. Che brami.

Sen. Il tuo amore.

Mad. Son fatta amante Dio.

Sen. Si può ben godere il mondo; e non inimicarſi col cielo.

diſparte. *Dor.* Non sò come reſiſta à coſi impe pe pe impetuoſi contraſti. gran conſtanza non cadere à viſta d'vna be be be be bellezza.

Mad. Baſtano i rifleſſi del mondo; per togliet di mira il paradiſo.

Sen. Mà tù ſei Aquila, che anco nel mezzo alle delitie, puoi affiſſarti nel Sole.

Mad. E tu ſempre ſarai Talpa per vagheggiare gl'horrori.

Sen. Orsù Madalena; rifletti à guſti paſſati.

Mad. Penſo à caſtighi futuri.

Sen. Le gratie non vanno ricoperte di polue.

Mad. La colpa và mendicando le ceneri.

Sen. Paſſerà l'Aprile de tuoi giorni.

Mad.

Mad. Sì, mà consecrati à Giesù.
Sen. Il sangue bolle.
Mad. Co' digiuni si doma.
Sen. Di che temi.
Mad. Del cielo.
Sen. Eh che non si cūra di leggierezze.
Mad. Le castiga col fuoco.
Sen. Piangerai nella vecchiaia.
Mad. E che?
Sen. Il tempo perso.
Dor. Che sì, che sì, che la co co, coroco, coglie alla pania.
Mad. Non perde tempo chi pensa all'eternità.
Sen Mi parto, e più non mi vedrai.
Mad. Quest'egl'è il mio desio.
Sen. Mi cercherai.
Mad. Per vincerti.
Sen. Mi bramerai.
Mad. Per confonderti.
Dor. Hor che l'hó tro tro toro toto, trouata, corro ad'auisare mata ma mat, Materno.

SCENA SETTIMA.

Senso, & Amore, che battono consulta per vincere Madalena.

Sen. HOr vānne fieuolissimo Nume, se ne tāpoco sai vincere la fragilità d'vna donna. Che ti vale esser Sēso, quādo per auilirti sono sēza sēso le più morbide carni? nō vincere Madalena? vinto da Madalena? Hor và à nascōderti nelle selue delle

tue

tue rose, che ben meriti in castigo le spine;

Amo, Sù la ruota della fintione voglio affilare à miei strali la punta, e fattone bersaglio il cuore di Madalena, farò vedere quanto possa amore nelle vincende della fortuna. Io son giouinetto, mà giganteggio nella malitia, e sò leuare il senno à più sagi. La mia nudità serue à rendermi più colpeuole; e solo in Amore si proua, che l'esser nudo, non argomenta innocēza. Sēzo amico, che fai? qual nube d'affanni cuopre il brio lasciuo del tuo sēbiāte? così mesto passeggi il teatro delle delitie?

Sen. Senza le tue sottigliezze ò Amore, non sò formar reti per superare la forza. vano mi riesce co' stimoli della carne, alterare lo spirito di Madalena, solo inclinato alle sfere.

Amo Adopra le tue frodi.

Sen. Non vagliano tradimenti.

Amo. Vsa la forza de' piaceri.

Sen Troppo constante resiste agl'assalti.

Amo. Mostragli il peto.

Sen. Ella douenta vno scoglio.

Amo. Inuitela alle delitie.

Sen. La ricusa.

Amo. Non saprei in che giouarti. anche'io tengo d'huopo d'inganni per distrarla dalla penitenza. Il mio dominio si risolue in fumo, quando non riaccendo di bel nuouo nel suo cuore le fiamme. Voglio Madalena nel letto, non nelle grotte. troppo mi preme condurre vinta al mio carro, vna così superba bellezza.

Sen. Temo ò Amore, che i tuoi colpi non errino nel dissegno.

Amo. Son colpi d'Amore.

Sen. E che pretendi?

Amo. L'Abbattimento de cuori.

Sen. Anch'io mi glo io ne miei trionfi, mà in tal cimento, altre porpore non vesto, che la vergogna.

Amo Se non riportassi vittoria di Madalena, consegnerei il mio arco agl'ardori.

Sen. Ella hà preso dalle fiere la rigidezza, è fatta compagna de Serpi, sà il modo d'auuelenare i piaceri. S'è armata d'ossa, sì che vani saranno i tentatiui della carne. S'ella adopra per iscudo la morte, miseri saranno i momenti di nostra vita. vniamci assieme, che in questa guisa nō potrà il suo cuore armarsi contro il Senso, & Amore.

Amo. Abbraccio il partito. à doppia tentatione, vn cuore è poco.

Sen. Doi animati ardor, vincon le neui.

Amo. Via sù, agl'inganni.

Sen. Si manommettino i tradimenti.

SCENA OTTAVA.

Materno, e poi Dorino incontrati da Amore.

Mat. DA questi seluaggi recinti non sà dilungarsi il mio piede. queste pietre boschereccie, sono scaltre calamite de miei pensieri. Quiui mi spinge il genio, ed'auido di rintracciar tesori, trà queste rupi, l'animo si nasconde.

Dori.

Dor Eccomi Sig. Materno à palesarui la grotta oue alberga la vostra si sisiri si fiera. iui dẽtro l'hò con que que quest'occhi veduta. ingegnateui voi à rapirla, ch'io benche non sia stalliero vi terrò la mu mu mu mula.

Mat. Hor'è d'huopo ò Amore de tuoi stratagemmi. oh Dio! il cuore mi risalta nel peto. temo rigorose ripulse.

Amo. Eccomi ò Materno. Amore mai manca à suoi fidi. voglio che sijno appagati i tuoi piaceri. sarò con esso teco per rendere più impetuosi i cimenti.

Mat. Adoro la maestà del sembiante, imploro l'assistenza del braccio.

Qui Materno pichia l'vscio, e Madalena risponde.

Mad Chi cercate?

Mat. Parla tù ò Dorino, è dilli che vn caualiero ismarrita la strada di Marsiglia, và chiedendo la scorta.

Dori. Signora Ninfa. vn ca ca vaca, ca caualiero, ri erca, che gli sia dimostrata la strada di ma mar, ma ra mar, Marsiglia.

S'apre la bocca della Grotta.

Mad. Il cielo sempre assista à vostri affari, ò nobili Caualieri.

Dori Hora che son fatto Caualiero, certo sarò il cauallo di bastoni.

Mat. La vostra bellezza è il cielo, che può rasserenare le mie tempeste.

Mad. Voi quì Materno? Ahi vista noiosa!

Mat. Madalena cosi racchiusa? Oh oggetto lacrimeuole!

Mad. Chi sono eglino cotesti compagni?

Mat. La mia fede, il mio amore.

Amo. Amore non è più cieco ò Madalena? rauuisami ed' iscorgerai come per custodire le tue bellezze, fui sempre Argo nelle pupille;

Mad. Sì, mà il mio diuino Mercurio t'accieccherà ben tosto.

Amo Anco Mercurio fù soggetto agl'Amori.

Mad. Perche fù sempre amante dell' anime.

Amo. Materno pure idolatrò il tuo bello, che vanta essere anima de godimenti.

Mad. Vaneggiaua il misero.

Mat. L' adorationi non s' accoppiano con vanità.

Mad. Erano fintioni del lusso.

Mat. Inclinationi del genio, riscontri del merito?

Mad. Altro merito non s'astringe, che l'Amore di Dio.

Mat. Dunque s' hanno ad odiare le creature?

Mad. Nò? amarle come affetti del diuino amore.

Amo. Perche dunque non ami Materno?

Mad. Come prossimo, l'amo, non come Amante. l'amai, mi pento.

Amo. Eccolo supplice à tuoi piedi, che implora pietà dal tuo sguardo.

S'inginnocchia Materno.

Mat. Bellissima Madalena, oh Dio! e come può vn' Angiolo trauestirsi da fiera? io son Materno, e tanto basterebbe per descriuere l'immensità del mio amore, l'ar-

denza

denza del mio fuoco, la constanza della mia fede.

Amo. Mira come ischerza sù le sue guãcie l'Aprile, come diluuiano sul suo crine i tesori, come si rẽdo nfisse nella sua fronte le stelle.

Mad. Materno, t'amerò, mà pentito. godrò il tuo Aprile, all'hor che sominiſtrerà fiori di virtù? bramerò i tesori, se scacierai dal tuo petto la rugine della colpa? seguirò le tue stelle, quando s'affisseranno à piè d'vn Crocifisso.

Mat. Obbedirò à tuoi cenni; mà la giouentu non sà allontanarsi dal brio de piaceri. Son giouine, e per crescer negl'anni, bramo il latte del tuo seno.

Amo. Odierai vn si bel volto? Eh, che le Flore sospirano vn sì bel Vertunno.

Mad In vano v' oponete à miei voleri.

Mat. Raccordati ò bella, degl'abbracci?

Mad. Anco al persente li prattico.

Amo. E con qual seno?

Mad. Con vn candido, e nudo petto.

Mat. Nol veggo?

Amo. Non lo capisco.

Mad Col Crocifisso.

Amo. Che sarà di Materno?

Mad. Si penta, è sara amato. è pensi bene alla morte.

Mat Morrò nel tuo seno.

Mad. Giesù solo vi posa.

Amo. Così cruda con chi t'adora?

Mat. Così rigida con vn'amante?

Mad. Amo Iddio, odio il mondo, sprezzo amore, Addio.

Chiude la Grotta.

Amo. Materno sian vinti. à nuoue machine s'adopri la mente.

Mat. A nuoue imprese, si volgano i pensieri.

Dor. Et io mi porterò à gustare gl'inti ti ti tititìti gl'intingoli d'vna mensa.

INTERMEZZO.

Senso, & Amore.

Sen. CAdrà si quel cuor altiero
Ad'vn raggio di beltà:
D'vn bel crine al dolce impero
Frenerà sua ferità.

Amo. Entro il latte d'vn bel seno
Sorgerà nuouo piacer:
E vedrassi vn dì sereno
Rinuouarsi nel goder.

Sen Molle crin, vermiglio labbro
Forman lacci ad ogni cuor.
Bianca fronte. vn'occhio fabbro
Dan la vita, à vero Amor.

Amo. Entro i lacci di Cupido
Chiederà ad'Amor mercè:
All'amante al cuor che è fido,
Donerà col cuor, la fè.

Sen. Io con l'arte) formeremo lacci al sen.
Amo. Io con l'arco)

Sen. Sia mia parte) ridonargli vn dì seren.
Amo Sia m o incarco)

Sen. Io snudato) quieteremo il suo dolor.
Amo. Io senz'ali)

Sen. Io bendato.) troncheremo il suo rigor.
Amo. Io co' strali)

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino in cui Madalena passeggia.

H come da queste molli erbette, apprende il mio cuore ad ammolirsi il mio Crocifisso. Care piante, che mi rendete auueduta à fuggire l'albero amaro del pianto, trà queste verzure ricauo la grana per imporporare la mia fede, per candidare il mio affetto. Voi fiori, che siete stelle amene de prati, istradatemi oue le stelle, son fiori luminosi del cielo, perche la gratia è vn fiore, vengo à ritrouarla negl'horti, e fatta consapeuole, che vn Dio giardiniero si riposa ne' prati, mi porto à rintracciarlo per innestare gl'affetti. al rezzo di quest'aure, si ristorano i miei pensieri, ne temo gl'inganni d'vn Serpe, quando che non muoue i suoi passi l'ambitione, mà solo vi passeggia candida l'innocenza.

SCENA SECONDA.

Il Domonio in forma di Marta, che procura richiamarla alla casa.

Mar. MAdalena?

Mad. Voi quì, ò amata sorella?

Mar. Vaneggio col piede, per non errare col capo. fai torto à spiriti generosi del tuo cuore, viuendo così lontana dall'humano comercio. Ti voglio applicata alla diuotione non distratta da' sentimenti. hor hora sono approdata à queste spiaggie, per ritrouare anco in terra ferma, la mia fortuna. egl'è di mestieri, che lasciata la grotta tù ritorni a la patria. anch'io sono amante del Saluatore, e pure sò viuere senza colpa negl'imbarazzi della famiglia.

Mad. Vn tibrezzo improuiso mi amareggia il cuore. sarà forse forza del sangue, stimolo dell affetto.

Mar. L'acudire agl'affari domestici, non ripugua con le parole dello spirito. lodo la fuga del vitio, mà non approuo vn'ostinata ritrosia col sangue.

Mad. Chi non fugge l'ocasiono, s'incolpa reo dell'offesa. Il secolo sempre infetto, non può che pendere inferma l'anima, che da esso lui non si dilunga. la solitudine insegna la penitenza. Il ritirarsi dalle prattiche, fà che l'anima s'auuicini alle sfere.

Mar. Dunque la nostra casa sarà albergo di scelerag ni.

Mad. Nò.

Mar. Per qual cagione contrasti il ritorno?

Mad.

Mad. Per non dar addito ,. . ., . .
Mar. A chi ?
Mad. Al ſecolo .
Mar. La caſa non è pratticata , che da parenti .
Mad. Poco monta voglio per vincere la carne inimicarmi col ſangue .
Mar. Mia nemica dunque eſſer vorrai ?
Mad. Sì , quando oſtinata pretendi obligarmi al ritorno .
Mar. La famiglia richiede la tua preſenza .
Mad. Ed'io quella del cielo ſoſpiro .
Mar. Sei di ſouuerchio indiſcreta .
Mad. Tù troppo vana .
Mar. Ell'è tenacità d'affetto .
Mad. Laſciami ſola , già che ſai che la prattica hà deſtrutti li teſori d.lla conſcienza ,
Mar. Almeno per momenti conſola la famigilia .
Mad. Non ſon'io vn Angiolo , che opera in vn'inſtante .
Mar. Solo al vederti ; ſi racheteranno i rumori .
Mad. Oh Dio ! ſei pur moleſta :
Mar. Perche racchiudo viſcere amoroſe ,
Mad. Mi leui dalle fcicità .
Mar. Ritòrnerai à tuo piacere .
Mad. In che deuo impiegarmi ?
Mar. In opere di pietà .
Mad. Se c'è grand'huopo , mouerò il pi... Nò . oh Dio ! ver..... non poſſo partire .
Mar. Cara Madalena riſolui .
Mad. Hor hora ſarò con .... , è deuo ándare ? Nò , sì sì Marta aſpetami verrò ?

SCENA TERZA.

Angiolo alla di cui vista il Demonio s'en fugge.

Ang. MAdalena che fai? è non t'appalesano i soprasalti del cuore, l'efficaccia degl inganni? ritornate alla casa? misera te.

Mad. Mi credeuo esser tenuta alla parentela.

Ang. Sei obligata alla promessa. la casa di quella Marta, era l'inferno delle tue pene.

Mad Mi promise ch'esser dourebbe il centro delle mie fortune.

Ang Chì viue all'ombra della Croce, non sà regolarsi con le vicende della Sorte. Sono coteste mascherate d'Auerno, per trasportarti agl'Abissi. Il Demonio si trauueste in varie guise, per rappresentare della tua vita, vna miserabil tragedia. Quando caminerai col lume della gratia, non ti s'appresseranno l'ombre della colpa. Quella Marta, che isuani al mio cospetto, era per martoriare la quiete dell'anima; si che à ragine si dileguò in fumo, mentre in quel punto se n'era vscita dal fuoco.

Mad Era dunque Lucifero?

Ang. Appunto. ma io fatto tuo custode, discacciai il temerario.

Mad. Sono finezze della pietà.

Ang. Argomenti del mio amore.

Mad.

Mad. Mai cancellerò i caratteri dell'obligo.
Ang Mai desisterò dall'espressioni dell'affetto.
Mad. Ti prego assistermi.
Ang. Non ti scordare d'amarmi. Addio Madalena.
Mad. Caro Custode. Addio.

SCENA QVARTA.

Demonio in sembianza di Romito, che s'appresenta à Madalena.

Rom. BEnedette quelle stelle, che m'habilitorono alla cerca d'vn sì ricco tesoro. Iddio sia sempre con essa voi, ò Madalena.
Mad. Il cielo arrida sempre à vostri voleri, ò riuerito Romito.
Rom. Dalle più remote pendici della Palestina, muouo anelante il piede per rintracciare l'orme della vostra santità. non è senza dispositione del cielo, l'essere io stato auisato della mutatione di vostra vita, tanto più singolare, quanto improuisa. coll'indrizzo di stelle vengo à questa grotta, oue se non nasce vn bambino, hà nuoua vita vna peccatrice. O, come ell'è santa la vostra penitenza! Fui peccatore anch'io ò Madalena, e rinserrato ne' boschi, seppi accogliere cittadina l'innocenza. Pure il grād' Iddio per impedire le colpe dal mondo, vuole ch'io tromba Euangelica, scorra per l'vniuerso, Col lume delle sue riuelationi,

mi palesò i vostro romitaggio, acciò v'imponessi il disporui alle carriere del piede, per riportare il trionfo dell'anime: Sarete mia compagna nella conquista del mondo. Se vna donna peccò fermato il piede ad'vn'albergo, hora vuole ch'al moto delle piante, vna donna predichi le merauiglie d'vn legno. sù dunque all'impresa.

Mad Fù sempre di periglio render lubrico il piede nell'affollato delle genti. Le donne che s'accomunano ne viaggi, altra compagnia non hanno che di mancanze. dalla leggierezza del piede, s'argomenta la debolezza del capo. crede al vostro detto, mà non inc'ino al vostro partito.

Rom. Madalena. chi parla con lingua del cielo, non publica, che massime di Paradiso. Io non vi conosco, se non in quanto il cielo mi vi palesa. così m'ammaestra, così m'impone. Se viuete obbediente alla diuotione, non ripugnate allo spirito. Il mondo riceue li suoi influssi più dalle stelle erranti, che dalle fisse. Sarete di vantaggio proficua al mondo con il moto del piede, che con la tenacità d'vna grotta. parla i cielo per la mia bocca, non temete d'inganni.

Mad. Tal volta ãco l'ombre d'abisso si vestono di luce, per addestrarsi alle frodi. chi non hà più che acuta pupila, trauuede le comete per stelle. obbedisco al mio Dio, mà quando m'accerto de suoi voleri. Sò che obliga le donne alla ritrosia del piede.

Rom. Qual certezza maggiore, che venghi da voi, chi mai vi conobbe !

Mad. Doureſti ſtimolarmi alla quiete.

Rom. Il cielo v'inclina al moto.

Mad. Amo la pace.

Rom. Pace haurà il mondo, dal voſtro piede.

Mad. Mà non il mio cuore.

Rom. Godrete nelle prede de peccatori.

Mad. Anzi m'eſpongo ad'eſſer preda del peccato, che è rete.

Rom. Con la coſtanza iſprezzerete i ſuoi lacci.

Mad. Temo del ſucceſſo.

Rom. Il cielo v'aſſiſte.

Mad. Anco l'inferno à tradimenti s'accinge.

Rom. Il cielo trionfa.

Mad. Siete pure riſoluto.

Rom. Siete pur timida.

Mad. Perche coſi oſtinato?

Rom. Perche obbediente al cielo.

Mad. Oh Dio! vn certo dolore m'affanna le viſcere. temo. hor già che il cielo trionfa, voglio viuere in libertà.

Rom. Alleſtiteui al viaggio.

Mad. La libertà dello ſpirito, s'accreſce con la ſeruitù del corpo. Il cielo trionfa eì sì, voglio viuer ne boſchi, giache Iddio mi chiamò à deſerti. Amo il Crocifiſſo. voglio la penitenza. la Croce nel petto. nel mio cuore, Giesù. *ſi ritira alle ſtanze.*

Rom. Ah Madalena hai vinto. *fugge.*

SCE-

SCENA QVINTA.

Dorino, che andando per certi affari, s'incontra in vn Demonio.

Dor. SOn deuentato lo, ſco co, ſco co ſcozzone de polledrotti. Il Signor Materno muore, ſpaſima per quella Romitella, che affè affè duru dù, du du dubito che voglia perdere il ceruello. non ſi perde d'animo, ſapendo che la donna con l'impo ro por, portunità ſi vince. con il ramo dell'oro, te te te, terete, te te tenta intrometterſi in que'abiſſi carnoſi, ma io non sò, come la Lattea d'vn ſeno ſij diuenuta vn'in fe fe ferno. Oh pouerino me! ohimè, agiuto. miſericordia.

Vede il Demonio, quale toſto torna ad' aſconderſi.

Io non sò capirla. hò pur venduto buona rucola al mio padrone, ed'hora mi manda per pagamento all'inferno? mai più l'hò tenuto per vn ſtrigo go gone. Se la pigli con Madalena ſe non gl'hà donata vna maſſa di bombaſe. Ahi ahi! Ohi ohi! fuggi ma'a beſtia. mira queſt'arma.

Li fà le corna co' diti all'horche torna il Demonio.

Demo. Taci ſciocco. non ſono per offenderti, la voglio con Madalena.

Dor. Madalena, Madalena. Il diauolo.

Demo. Non aprire più bocca, od'io ti profonderò agl'abiſſi. Hò diſpoſto porre ſoſopra l'inferno, per atterrare la fede di Madalena,

In

In forma di Matta, fui vinto. In sembianza di Romito, fui debbellato. Hora coll'horrendo aspetto di demone, frenerò quello spirito così inimico di Satanno.

Quì fà diuersi moti, e scaglia fiamme.

SCENA SESTA.

Madalena vscendo à passeggiare, vede il demonio, e si spauenta.

Mad. MIo Dio, pietà! Angelo mio custode, aita!

Demo. Domerò quella fierezza, coll'ardenza delle mie fiamme. Non sarà più pietra quel cuore, quando col mio fuoco sò stemprare anco i diamanti. vincerò, vincerò, e Madalena scossa dallo spauento, cesserà dalla sua ostinatione. cadrà polue à miei piedi.

Dor. Di Madalena non curo, purche Do do do dorino si salui.

Mad. O cieli! ruotate à mia diffesa contro questo inimico, inuisibili le saette. mia fede constante. non temo nò.

Demo. Bastarono gl'assalti de pomi contro vna donna, che godeua l'Aprile del suo essere; hora gl'azzardi saranno col fuoco, giàche Madalena pretende esser tutta di ghiaccio. si vincerò vincerò.

S'accosta adirato à Madalena, e Dorino si fugge.

Dor. Vn datum gambis ci vuole per iscappa pa pa pare da questa bestia che vola.

Demo. Vedrai ò Madalena, quanto t'inganni à fingere la santità. Io io sono l'intelligenza

oscu-

oſcura di que'finti ſintomi del cuore. Io ſeggo à mio talento, la sfera adultera del tuo volere. credi tù eſſere penitente? Ah ſciocca! rendi con l'ambitione colpeuole quella bontà, di cui ti vanti. Mi vinceſti in altre forme, perche ſtimai debito di fintione laſciarti vittorioſa, per raffigurarti peccatrice. Sei perſa ò miſera, e la tua penitenza non è pegno di ſalute, mà ſicurezza di perdita. l'Ippocriſia ti rende ſanta, non la diuotione. Sono finezze d'inganno l'eſpreſſioni di penitenza, & hora ti dichiari mia preda, già che pratticaſti l'adulterio del cuore.

Madalena ſoſpira, e piange.

Mad. Dunque mio Dio nulla vagliono gl'atteſtati della voſtra bontà? nulla i giuramenti della mia fede? il voſtro ſangue nõ è baſtante à candidare la mia penitenza? Io dannata perche coſtante? Ah nò nò: non porta ſpine coſi pungenti il Giglio de' Cãtici. Nò ch'entro queſto giardino non hauran poſſa l'inſidie d'vn ſerpe.

Demo. Son lacrime di Cocodrillo le tue, ſparſe ſopra vn fecciofo cadauero. Son ſerpe ben'io, e ſpargerò à tuoi danni, il veleno; Anco alle ruine d'vn'Eua fui mandato fedeliſſimo nuncio, ne mai potè con l'inſidie d'vn piede, correggere quella colpa, che guſtata in vn pomo, fù parto d'vn capo. Vengo mandato da Dio al poſſeſſo di quell'anima indegna, che col manto dell'Ippocriſia, deſtruſſe la ſantità. foſti colpeuole, ciò ti ſouuenga, e tanto baſta.

Mad.

Mad. Nò, che la mia fede non permetterà formare concetti di perdita, già che sempre hebbe pensieri d'eternità.

Demo. Sarà eternità di pena.

Mad. Per tuo castigo.

Demo. Per corrispondere al fuoco impuro del tuo cuore.

Mad. Per reprimere l'alterezza della tua ambitione.

Demo. Verrai Sallamandra à delitiarti nel fuoco.

Mad. Son farfalla del diuino Amore.

Demo. In che speri?

Mad. Nel Crocifisso.

Demo Non diffende gl'Ippocriti.

Mad. Perciò ti conobbe nel monte.

Demo. Hor ti prattica ne' giardini.

Mad Quiui si conuersa con l'innocenza.

Demo. Tù innocente?

Mad. Si, perfido si. Giesù m'assiste, Giesù che mi diffende, ti vinca.

Fugge il Demonio con vrli, spruzzando fuoco.

SCENA SETTIMA.

Senso, Amore, e Demonio, che si dolgono delle lor perdite.

Sen. CH'io sij rimasto sconfitto da Madalena, non m'instupisco, mentre la sua costanza l'hà resa di marmo agl'incentiui del lusso. ma che Satanno sia vinto, ciò mi reca stupore.

Amo.

Amo. Che Madalena habbi spezzato i miei strali, non mi giunge nuouo, mentre non han possa le saette d'auerno, contro chi s'arma con vn legno di croce; ma che Lucifero sia debbellato, da vna donna nata per debolezza, questo appunto m'apporta confusione.

Demo. Pur troppo ò miei fidi, piango le mie perdite originate da vn sesso, che nacque per peccare, mà chi può contrastare co' voleri del cielo? anco gl'abissi iscarseggiano nelle frodi, quando la diuinità assiste a gl'innocenti. noi habbiamo à pratticare lo stimolo, non ad'isforzare l'appetito. c'è permesso il tentare, non co cessa la sicurezza di vincere.

Sen. Io apporto diletto alla carne, nè punto m'auuãtaggio sopra il dominio dell'anima

Amo Io peruerto le leggi del debito, mà non distruggo le massime del la fede.

Demo. Ben conosco la mia debolezza, ma non cesserò dalla malitia. Altero la conditione della carne, muto l'inclinationi del genio, dò il crollo allo stabile della fede; è pure Madalena mi vince. Oh Lucifero, ridicoloso scherno del sesso!

Sen Oh Senso, scorno della vanità!

Amo Oh Amore scopo dello sprezzo!

Demo. Quali furono; ò Senso i tuoi tentatiui?

Sen. Il disporla à passatempi. rinfacciarli la perdita della giouentù. stuzzicarla in fiorarsi le chiome, per tesser ghirlanda alla sua bellezza, per formar corona alla sua ambitione,

De-

Demo. E tù Amore come t'addestrasti agl'assalti.

Amo. Gli raccordai le delitie d'vn Seno, i godimenti d'vn letto. gli posi sotto gl'occhi l'anima sua, il suo adorato Materno, e con promessa di piaceri, tesi l'insidie alla sua costanza. mà tù ò Lucifero di qual'armi t'auualesti?

Demo. Con l'Ippocrisia tentai adulterare la santità; con la disperatione m'adoprai ad abbatter la fede; e giurando la mia preda, credei vederla mia seguace.

Sen. Non s'arrese à sforzi così poderosi?

Amo. Non cedè à machine così potenti?

Demo. Non s'intiepidisca l'audacia, ò Amici; sù sù alla guerra.

Sen. Contro chi?

Demo. Contro Madalena.

Amo. Con qual'armi?

Demo. Con gl'inganni.

Sen. Già li disprezza.

Amo. Già li derride.

Demo. Seguitemi. à chi è mastro d'inganni, non mancano tradimenti.

Sen. Eccomi pronto, purche Madalena s'atterri.

Amo. Farò ogni sforzo, acciò Madalena m'abbracci.

SCENA OTTAVA.

Dorino, con Materno.

Dor. IO credo, che voi siate l'Adamo colpeuole di questo pa pa rapa. pa paradiso.

diso poco diauzi m'inuitaste à cogliere furu sù, frutti, ma io fui colto da vn Serpente. voi sapete ch'io son poco amante della guerra, e voi mi mandate à cozzarla co co, co col diauolo.

Mat. Ti commisi rintracciar nuoue di Madalena, inuitandoti à vedere la bella Dea della pace la vedesti Dorino? vna tal bellezza, non potrà istanziare, che ne' giardini.

Dor. Ancor tremola la lingua, non sà artico co colare accenti. volete ch'io parli. quando . . . . . .

Tutto impaurito si guarda all'intorno.

che tengo per anco il diauolo a a a, a a auanti gl'occhi? si bene l'hò veduta, mà il diauolo se la la la,

Mat. O sei pur fastidioso. la tentaua?

Dor. Nò nò, la la la, la portaua.

Mat. E doue?

Dor. Con esso lui.

Mat. In qual parte?

Dor. All'inferno.

Mat. Madalena all'inferno? è che isbagiasti, non è peso per quel centro. non Proserpina per quel regno. non fiamma per quell'abisso. haurebbe hauuto il Demonio sommò contento di stringersi quella Furia in seno, e mitigare l'arsura con il rinfresco de pomi. racconcami il successo,

Dor. Mi disse, che la voleua con Madalena, e che come Ippo poro po po, Ippocrita, era destinata alle fiamme. all'hora temendo di me stesso à cauallo delle gambe, mi tolsi di galoppo dalla sua presenza.

Mat. Non permetterà giamai l'altissimo, che vn'anima così bella perisca. l'haurà tentata il demonio, non vinta. Oh quanto godrei vedere quel viso adorato oue si scherza il genio, oue trastulla Amore. Deh stelle pietose siate guida al mio piede all' albergo di Madalena. Caro nome, nome soaue. Si, t'amo cor mio, e benche penitente più mi piaci, perche più amorosa, perche più sincera. Quella bellezza quanto più negletta, più m'innamora. mà doue sei? chi mi ti suella?

SCENA NONA.

Sopraujene il Demonio.

Dor. MAterno, Materno, ecco il Diauolo, che vi po po porta. *fugge.*

Demo. Non temere Materno, già che à tuo prò affatico la mente.

Mat. Non curo di tue pro. ....

Tenta fuggire, mà il Demonio lo ferma.

Demo. Ferma dico, ne temere d'oltraggi, mentre aspiro a'tuoi piaceri. Odimi. Madalena s'è rifuggita nella grotta, là ritorna, ch'io in questo mentre assieme col Senso, & Amore andremo chimerizzando il modo d'offuscargli la mente, ed'isforzarla riposare nel tuo seno. và è spera, ch'io all'impresa m'accingo. *parte.*

Mat. Purche godi Madalena, mi saran care anco del Demonio. le frodi, Senso, Amore, Inferno. in voi spero.

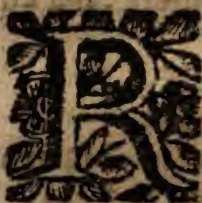
INTERMEZZO.

S'ode vna Serenata, che formano gl'Angioli à Madalena.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Madalena nella Grota, che si duole delle tentationi.

RAddoppia pure la tua scaltrezza, ò inferno, ch'io anco trà l'ombre saprò armarmi di luce per distruggere le tue caligini. tentarmi co' sogni? e quando mai fù vn'ombra l'amor di Dio? A, a, mi rapresentasti i piaceri del Mōdo, acciò m'auuedessi, che altro non sono, che vn sogno. nō siam più bambini alla luce, sì, che le nostre pupille ad'vn lāpo s'acciechino. Solo all'hor ch'il mondo in Adamo ischerzaua al rezzo d'vn'albero, veniuano gl'assalti con i baleni. Perfido, sacrilego, deturpare la santità del luogo, con l'impurità d'vn sogno? isuelare agl'occhi miei le dishonestà d'vn letto, le sensualità d'vn corpo? Materno genuflesso à miei piedi, sudato il seno inuitarmi agl'abbracci? son tue arti ò Lucifero. Non vincerai nò. Il mio Amore, che è Argo, ben saprà vincere Cupido, che è Talpa. Deh mia costanza non vaccillare! Deh cuor mio non t'arrendere!

SCE-

SCENA SECONDA.

Materno in habito di Pellegrino, che ricerca alloggio. Dorino.

Mat. BEn si scorge, che Amore è mastro d'inganni, quando per vedere la mia bella Romita, mi somministra il trauuestirmi da pellegrino. in questo punto m'auuiso essere il mondo vn deserto, se per passeggiarlo, egl'è d'huopo mendicare di viaggiante la forma.

Dor. Quest'è la prima volta ch'io hò veduto far maschere ne de de de deserti. mà nò, che anco il demonio nel giardino poco dianzi, si trauuesti da fu fu, furusù, Furia. è bene doue vi portò poi il Di di diauolo?

Mat. Mi fermò, e promise assistere alla rapina della mia bella Europa.

Dor. All'hora si che compariretevn Gioue amante con le co co, co co corna di Toro. Scusatemi hauere perso il ceruello, col fidarui nel dio delle me ne men, meneme, menzogne.

Mat. Non saprà ingannarmi, già che egli traffica per i suoi interessi. vuole stringermi Madalena al fianco, per allacciarla alla colpa. Vadan ciò che voglia, pur che sij trasportato agl'amplessi della mia cara. Quì egl'è d'huopo di fingere. questi è il luogo in cui s'asconde il mio Sole. parlate voi ò marmi, e per compassionare il mio duo-

duolo, sù l'ali de venti portate la mia voce in quell'antro per formar Echo alle mie pene. Sì, scosceſi dirupi co' voſtri ſaſſoſi caualli fabbricate il ſoglio oue poſſa, pur vna volta ſtabilirſi la mia fortuna. à voi m'en vengo, per ammollire col mio pianto, il cuore di chi vi calpeſta. homai ſi finga.

Si lagna d'eſſer precorſo dalla notte, vicino à boſchi.

Ed'hò io ad'eſſere ſempre inſeguito dagl'aſtri? anco di notte tempo mi muouon guerra le ſtelle? ſaranno al certo batterie di fuoco, mentre aſſalendomi all'oſcuro, moſtrano auualerſi del fumo.

Dor. Imbaraba. imbracciate lo ſcudo, poiche hò veduto vna ſtella iſcagliarui contro, vna ſaſa, ſa ſa,

Mat. Vna ſaſſata?

Dor. Vna ſaſa, ſaetta.

Mat. Son bagliori di luce, che vano vagando per l'aria. Son luminoſi corſari del cielo, che corrono in cerca di luce. in altre forme ſanno combattere le ſtelle. Ahi ſi, v incolpo di troppo aſtute, quando non appreſtate benche vile, vn tugurio à Pellegrini. Verranno, oh Dei! verranno le fiere, e fatto crudeliſſimo ſcempio del mio corpo, appreſteranno nel loro ventre, alle mie carni il ſepolcro. Miſero Pellegrino! hò io à morire nelle ſelue, ſenza l'aſſiſtenza d'vn legno ſacro? ſpirare gl'vltimi fiati, ſenza imprimer baci in vna Croce? Ah mio Dio pietà! agiuto ò cieli!

Dor.

Dor. Come sà ben gaba ba ba, gabbare. non vi dico altro; il demonio gl'è maſtro.

Maddalena apre la grotta.

Mad. Che cercate voi pietoſo pellegrino?

Mat. E qual'Angelo cuſtode ſi muoue à conſolarmi? Io vò implorando ricouero per queſta notte.

Mad. La pietà m'inſegna acudire agl'intereſſi del proſſimo.

Mat. Chi ſiete voi, che nelle maggiori anguſtie del mio cuore, m'apportate dolce riſtoro?

Mad. Vna pouera peccatrice, che viue trà marmi, per renderſi amica la penitenza. e voi d'onde venite?

Mat. Io ſon herede delle miſerie, e vò pel mondo à fine di dar la caccia alla colpa voglio ſacrare i miei giorni al ſepolcro di Chriſto, ed'apprendere da quelle pietre la conſtanza contro il vitio. mà temo non adempire i miei voti, ſe queſta notte le fiere daran fine à miei giorni. già s'odono i ruggiti, già s'appreſſano i moſtri, ond'è ch' io miſero mi veggo vicino al morire.

Mad. Quì entro aſſicurerete la voſtra vita;

Mat. Speranza ò core, ch'io veggo aprirſi il varco à prender pel crine, vna sì bella fortuna. *trà ſe.*

Dor. Se gli mette le zampe addoſſo, gli fà qualche brutto ſche ſche, ſcherzo.

Mat. Eccomi à riceuere i ſaggi del voſtro amore.

Mad. Sono ſtimoli dellà charità.

Mat. Felice voi, che quì dentro prouate que

contenti, che sogliono beatificare vn'anima. O come di buona voglia mi pregierei d'esserui compagno. La quiete m'inuita alla solitudine, e mi spinge sotto vna tal maestra, ad'apprendere documenti di paradiso.

Maddalena principia à rauuisarlo per Materno.

Mad. Da qual parte venite?

Mat. Dalle più nascoste contrade dell'Asia.

Mad. La fauella hebrea, s'io non erro, v'è familiare.

Mat. Fui altre fiate ad'ammirare le grandezze di Gierosolima;

Mad. Haueste contezza d'vna tal Madalena?

Mat. La viddi, e l'ammirai per vno stupore di quel secolo.

Mad. La conosceste, e?

Mat. Nol niego.

Mad. Et io conosco ancor voi per menzognero, finto pellegrino, sconsigliato Materno.

Si leua crucciosa per partirsi, e viene fermata da Materno per la veste.

Mat. O sù Madalena, io mi vi dò per vinto, e troppo inferuorata la vostra constanza. finsi pellegrinaggio, hora giuro mutatione di vita.

S'inginnocchia piangendo in apparenza, e Dorino se ne ride.

deh se voi amate la pietà, condonate l'amore, che à ricercarui mi spinse. la vostra impareggiabile continenza ammaestra il mio cuore al pentimento. perdònatemi Madalena.

Dor.

136

Dor. To to to, ò come è finto. anco gl'huomini hanno le lacrime nel ta ta, ta talchi no hà fatto vn bu bu bu, buco in acqua, hora col pianto vuol ca ca ca, vaca cauare quella pietra.

Mat. Il cuore in queste lacrime, stilla il veleno della colpa, e già estinto il fuoco d'amore, dall'acque del duolo. perdonatemi Madalena. ch'eggo perdono al mio Dio. à voi pietà.

Piange Madalena, e mentre abbraccia Materno per giubilo, egli tenta rubbare vn bacio.

Mad. Il mio pianto vnito con le vostre lacrime, formerà vn fiume per trasportarui all'albergo della penitenza. hora che vi dolete, v'amo ò Materno, e sieno queste caste catene segno del mio purissimo affetto. caro pianto.

Dor Non te lo diss'io, che haurebbe fatto il bebe, be becco all'Occa?

Mad. Fuggi disleale, inimico della fede, adultero della legge. Così s'offendono le seguaci del Crocifisso? così s'adulterano le sacre leggi dell'hospitio. Ah peccatore. Ah Materno, Materno. và, che seguendo questo modo di viuere, vn'inferno sarà il termine de tuoi pellegrinaggi.

Chiude la Grotta, e Materno confuso passeggia, indi soggiunge.

Mat. Vn'inferno? è seguirò ad'offendere il cielo? vn'inferno? Madalena lo predica? presto presto si muti vita. stabilisco viuere ritirato ne monti. Dorino, va, parti già che il splendore della Luna da' precipitij ti sal-

ua. aspetta mi alla casa.

Dor. Hor sarò diuenuto Camaleonte col pascermi d'aria. la fame mi sforza ad'illustrarmi i denti con queste radiche. O, che tentatione mangiare l'erba, vicino alla carne.

SCENA TERZA.

Materno solo che discorrendo, ode vn Echo che gli risponde.

Mat. VN'inferno per istanza? oh tormentosissimo luogo! Madalena così fauela?

Echo. Ella,

Mat. Forse gli sominiſtra tali accenti, il cielo?

Echo. Gielo.

Mat. E non saranno vditi colà sù i miei humilissimi preghi, i miei dolorosi lamenti?

Echo. Menti.

Mat. Dunque sarete, ò cieli, al mio pentimento pietosi?

Echo. Sì.

Mat. Ecco risoluo cangiare il mio viuere immondo.

Echo, Mondo.

Mat. Forse il Mondo contrasta le mie discolpe.

Echo. Colpe.

Mat. Mà che potrà la colpa d'vn Crocifisso all'aspetto?

Echo Petto.

Mat. Mi batterò il petto, e darò vita al dolore,

Echo. Ore.

Mat. Non che hore, mà anni impiegherò per dare alla carne il martirio.

Echo. Rio.

Mat. Fiumi di pianto anzi di ſangue farò iſcorrere, per tergere della colpa gl'horrori.

Echo. Ori.

Mat. Saranno da me vilipeſe le ricchezze; calpeſtato l'oro per accreſcere purità alla coſcienza.

Echo. Scienza.

Mat. Si, ſi, sò che l'ignoranza apre la ſtrada all'offeſe, ed'io indi innanzi altra ſcienza apprender non voglio, che alla ſcola d'vn Crocifiſſo.

Echo. Fiſſo.

Mat. Giamai riuoglierò le pupille dal mio amoroſo Redentore.

Echo. Tore.

Mat. Apprendo per hora ò mio Dio, da voi che ſiete pietra, ad eſſer fortiſſima Torre, per reſiſtere all'inſolenza del vitio. tal giuro d'eſſere, mà imploro la forza del voſtro braccio, già che à rendermi pentito, fù baſtante quella del voſtro labbro. Vado à piangere i miei mancamenti, acciò ſappi Madalena, che la ſua conſtanza, hà trionfato della mia oſtinatione.

SCENA QVARTA.

Angiolo, che s'incontra in Materno.

Ang. PEr infino quando renderai più duro d'vna ſelce, l'oſtinato tuo cuore?

non t'arrossi per vergogna di tante colpe ? combattere Madalena in modi così diformi ?

Mat. E già molle cera il mio cuore, liquefatto dalle fiamme di charità di quell'anima santa. Sõ cessate le neui sù le guãcie, giàche egl'è estinto quel fuoco, che couando nel seno, mi tramandaua sul volto le ceneri. Combattei, guerreggiai, mà se hò imitato vn'Adamo in la colpa, appunto qual'Adamo da vna donna fui vinto; con tal diuario però, che doue quegli fù superato co' pomi, ella mi rese schiauo co' fiori.

Ang. Sei pentito ?

Mat. Detesto la colpa.

Ang. Sappi auualerti dell'occasione.

Mat. Non trascurerò l'incontro della gratia.

Ang. In qual guisa ?

Mat. Col pianto.

Ang. Si, che seruirà di Margarite per adornare la corona del merito.

Mat. Saranno meri i di Christo.

Ang. Applicati al la tua salute. mira ò Materno, come teco ischerza la santità. Gl'attestati del volere, hanno impedito il corso al peccare, ed'hoggi che vinci il Senso, alza i suoi abbattuti trofei la ragione. In questo punto bamboleggia nel tuo seno la gratia, che ben tosto giganteggierà col timore. Riconosci dal cielo la mutatione, da Madalena gl'ammaestramenti.

Mat. Alle gratie di Dio, sarà riscontro la penitenza; e rimmarcherò con l'affetto, le fatiche di Madalena.

Ang.

Ang. In diuersa forma di prima.
Mat. Con sincerità di cuore.
Ang. Viuee dourai però lungi dal suo volto.
Mat. Non temo.
Ang. Non è cancellata dal tuo petto l'effigie.
Mat. V'hò impresso il Crocifisso.
Ang. Con questa scorta, arriuerai sicuro al paradiso.
Mat. Apprenderò i gradi della perfettione.

SCENA QVINTA.

Doritea amante di Materno.

Dor. CAro termine de miei lunghissimi viaggi. cara meta delle mie più diletteuoli conuersationi. eccomi arriuata al porto de'miei contenti. Caro Materno. Hò valicato più mari, hò trascorso più valli, per intracciare il mio tesoro. hà moltiplicati i suoi corsi il Sole, inargentate le sue corna la Luna, ne'l mentre che affaticai il piede per ritrouarti. mà come poteuo fermarmi nel corso, se le fiamme, che accendesti nel mio petto, ogn'hor mi portano à volo? da che intesi Madalena tua amica esser racchiusa in le grote, mossi veloce il passo per incontrarti. hor che sei libero da quelle catene, assaggia come son dolci i miei lacci.

Vuole abbracciarlo, ma egli non acconsente.

Mat. Rattienti ò Doritea.
Dor. Ricusi le finezze del mio amore à

Mat. Scusami altre catene mi tengon legato.

Dor. Così facile agl'amori?

Mat. Cosi procliue alle dishonestà?

Dor Il mio amore è pudico.

Mat. Il mio, santo.

Dor. Vuoi cuoprire la tua infedeltà.

Mat. E tu discuopri la tua impudicitia.

Dor. Ti voglio consorte.

Mat. Sono ammogliato.

Dor Traditore.

Mat. Imprudente.

Dor. Mi prommettesti fede di sposo.

Mat. Già lo sono.

Dor. Con chi?

Mat Con Madalena.

Dor. Ella hà calpestato il mondo.

Mat Et io abbandonato il secolo.

Dor. Sei mio.

Mat. Se tù sarai di Christo.

Dor. Oh che pensieri noiosi!

Mat. Oh che concetti sciocchi. Odimi Doritea. Il tempo passa. Chi ben viue ben muore, e chi si fà seguace della colpa, da di capo nelle fiamme. languiranno sù le tue guãcie le rose, e nella vechiaia porterai fitte nel tuo cuore le spine. vorrai piangere, mà il peccato t'haurà resa di marmo. hor che sei giouane, spargi le rugiade del pianto, t'amai nol niego, mà hora adoro il Crocifisso. pensaci bene. ad'altro non voglio badare, che all'anima.

Dor. Io dunque sprezzata?

Mat. Iddio vilipeso?

Dor.

Dor. Così m'abbandoni?

Mat. Così trauij dal debito?

Dor. Non mi vuoi per isposa?

Mat. Nò.

Dor. Hor resta ingrato, ch'io per non più vederti, per non più vdirti, mi porterò oue giunger mai possa, del tuo abomineuol nome, l'accento.

Mat. Và che forse il cielo placherà il tuo sdegno, ammolirà il tuo cuore.

SCENA SESTA.

Senso, Amore, e Demonio.

Sen. IO per me veggo preclusa la strada agl'inganni.

Amo. Non sò ritrouare machina contro quella fortezza.

Demo. Dalla mia malitia non posso ricauare artificio contro quella Sfinge,

Sen. Si può promettere.

Amo. Disporsi alle preghiere:

Demo. Valersi delle minaccie,

Sen. Voglio porgli in pẽsiero le più belle simetrie d'vn volto, le più vaghe dispositioni d'vn corpo, per adombrare il suo spirito.

Amo. L'addescherò con Corone, l'offuscherò con Troni, acciò l'ambitione arruginisca lo splendore di quell'animo altiero.

Demo. Persisterò nelle accuse, rammenterò le colpe, l'assicurerò del castigo, così ciò che non opererà per amore, eseguirà per tema.

Sen. Con la lautezza delle mense, con il lusso de bagni, con l'inuitto negl'horti, gli darò motiuo di senso.

Amo. Co'baci d'vn labro, co'vezzi d'vn seno, con la magia de sguardi, renderò fieuole quell'alterezza.

Demo. Con le simulationi del cuore, con l'Ippocrisie del sembiante, con le funtioni della fauella, adultererò quella costanza.

Sen. Orsù si tenti.

Amo. Alle prede.

Demo. Alle vittorie.

Sen. Madalena cadrà.

Amo. La Romita sarà vinta.

Demo. L'Ippocrita abbattata.

SCENA SETTIMA.

Materno vestito da Romito. Dorino. i suddetti si ritirano in disparte.

Mat. ECcomi accinto alle battaglie, à quali suol'esporsi vn cuor pentito. da questa veste di lana, voglio ricauare costumi non punto animali. M'incamino ne' deserti, per addestarmi à passatempi. l'anima mia non godrà l'April della gratia, se la mia giouentù non sarà esposta, al verno dello sprezzo. Così voglio, così sarà. addio Mondo, à te mi riuolgo, ò Cielo.

Mira i suddetti, & ardito gli contrasta.

Ancora ò perfidi combattete l'innocenza. ancor tendete insidie alla fede? v'atterrerà Madalena, che è scoglio nel mar d'amo-

re. V'ingannate ò peruersi; son vinte le vostre frodi, troncati i vostri nodi, lacerate le vostre catene, questa Croce

La snuda.

sarà il patibolo per i vostri misfatti, con questa atterrerò le vostre machine. da essa lei dipenderanno le mie fortune. hora, che a scola di Madalena hò appreso la purità, perderà il Senso la forza, Amore l'ardire, l'Inferno l'audacia. Pazzo, ch'ero ricorrere à chi essendo vn'ombra, ripone i godimenti nell'apprensione; in forma di fiamma, minaccia gl'incendii; in figura di fumo promette gl'abissi.

Dori. O che buona paga gli dà con vn legno seruite voi adesso à questi giouanotti, che premiano con la sfe, fere fe, sferza.

Sen. Così tosto rubelle?

Mat. Gioua esser rubelle ad'vn Tiranno.

Amo. Così spergiuro?

Mat. E lecito adulare vn'homicida.

Demo. Così ingrato?

Mat. Conuiene l'ingratitudine ad'vn falsario

Sen. In che t'offesi?

Mat. Nell'esibirti à sominístrarmi di'etti.

Amo. Qual'è mia colpa?

Mat. Fingere le promesse.

Demo. Perche mi fuggi?

Mat. Sei troppo horrendo.

Sen. Implorasti pietà.

Mat. Errai.

Amo. Chiedesti difesa.

Mat. Mi pento.

Demo. Ti promisi Madalena.

Mat. La ricuso. Sì la ricuso, e voi indegni ministri della colpa, hora sarete condotti al tribunale della giustitia.

Sen. Lasciami in libertà.

Amo. Rendimi l'arco.

Demo. Spezza queste catene.

Mat. Nò nò, à piedi di Madalena, ritrouerete od'il vostro scampo, ò la vostra pena.

Ciò dicendo, gl'incatena.

Siete vinti da Materno, perche Madalena m'hà vinto. Voi che traheste l'anime auuinte al carro de vostri trionfi, hoggi incatenati sarete ad'vna grotta, e confesserete, che se in vn giardino superaste vna donna, hor in vna grota da vna donna siete abbattuti.

Dori. Hoggi appende l'armi al te te, te tempio. e per non portare le corna, lascia l'Europe nelle bo bo bo, boscaglie.

Mat. Aprite Madalena per iscorgere i vostri trionfi.

Picchia alla grotta, e subito ella apre.

Mad. Apro, perche il cielo m'accerta della vostra bontà. non temo di nuoue insidie, quando vna Croce vi serue di scorta.

Mat. Ecco à tuoi piedi, viuo miracolo di penitenza questi sacrileghi, che giamai satij d'insidiarti, si cimentauano di bel nuouo per vincerti. erano miei Numi riueriti, quando vaneggiauano il mondo. hor che viuo consecrato allo spirito, sono miei mortali nemici. Gl'hò vinti, gl'hò incatenati, e quì penderanno vittime

isue

isuenate dalla tua diuotione, mostri superati dalla mia penitenza.

Mad. Così operano gl'amanti del Crocifisso.

Dori. Quest'è la be be, rebe, berlina de furfantoni.

SCENA OTTAVA.

Angiolo, e gli sudetti.

Ang. Consolati ò Madalena, già che vedi prostrato à tuoi piedi colui, che priuandoti dell'honestà, apriua ferite nel capo. Ambi siete ministri della vittoria, ambi difensori della fede, Tù gl'hai vinti, egli l'hà incatenati. vale assai il tuo zelo, mà s'auuantaggia di molto il suo amore.

Dori. Io pu rupù, pure voglio farmi Romito, perche in questa guisa potrò ispassarmi con qua, quaquara, qualche pastorella.

Sens. Piangerò dunque per sempre le mie perdite?

Amo. Non inalzerò più i miei trofei?

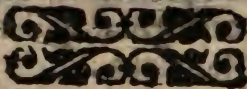
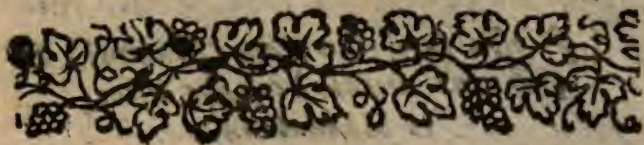
Demo. Non saran più temute le mie forze?

Mat. Tacete sacrileghi; qui vi starete fino che parrà à Madalena.

Ang. Viurete soggetti à questi Crocifissi amanti, già che io per adempire il mio obligo, sarò sempre fido custode di questa penitente.

Mat. Vi ringratio, ò stelle, se anco ne boschi m'hauete fatto possessore della gra-

tia, che pur ne giardini verdeggia. Viuerò sempre in quiete, quand'anco trà le tempeste, mi fate ritrouare vna calma. consacro i miei giorni alla penitenza, ed'i miei spiriti altro moto non serberanno, che d'ossequio al Crocifisso, che d'amore à Madalena.

Mad. Le vittorie da me riportate, furono effetti della pietà, ammaestramenti della gratia. hò vinto, ed'è mia gloria, che colui, che s'armaua per lacerarmi, hoggi s'ammaestri al pentirsi. Imparate voi che portate l'Aprile sù le guancie, qualmente senza il Sole della gratia, nulla si stimano i fregi della bellezza? v'acerto, che l'amore del Crocifisso, seruirà d'argine alle delitie del senso, e per vincere la forza d'auerno, sol basta il vigor d'vna Croce. Così hò vinto, e vincerà chi s'armerà di Constanza.

Sepellito che fù Cristo, andarono le Marie per vngere il suo Corpo, e trà l'altre v'andò Maddalena: si forma il Dialogo tra Maddalena, e Giouanni Euangelista, quale si suppone arriuato alla tomba nello stesso tempo, che v'arriuò Maddalena.

DIALOGO.

Maddalena, e Giouanni.

Mad. VI vngerei pur volentieri, ò belle malinconie, con le mie lagrime, perche il pianto è il più bel balsamo, che si stilli dall'arte d'Amore. voi amatissimi Sassi auete ammollito il mio cuore, già vn tempo più duro d'ogni macigno. Ora siete così cari, che gocciando tenerezze apprese dalle Piaghe del mio Saluatore, m'insegnate à confondere l'acqua col Sangue. Sì, quelle piaghe che aprirono Sagramenti, si deono lauare con quell'onde che partoriscono amori. Il balsamo potrebbe attestare riuerenza, ma il pianto metterà alla luce, l'affetto. Chi non sà piangere, non sà amare, e quando i balsami escono dalle pupille, ogni goccia che scada, è vn mistero del cuore.

Quì

Quì esca fuori pian piano Giouanni; e stia come attento à ciò che discorre Maddalena.

IO che più degli altri hò amato il mio Giesù, più degl'altri ancora dolendomi, voglio più godere. Dal peccato appresi la penitenza. Hò conosciuto Iddio dall'auerlo offeso, e però sò amarlo più de i giusti, perche sò temerlo anco più de i Santi. Via sù care lagrime scorrete in balsami, e voi balsami stillate in lagrime, così confondendo gl'Vfficij, non confonderete gl'amori, così che col pianto mi farò penitente, e col balsamo mi renderò affettuosa. Così sà piangere Maddalena, che non auerà eguali nel suo dolore; così sà vngere Maddalena, che non ritrouerà emoli ne' suoi affetti.

Gio: Fermateui, ò Maddalena. V'hò vdito fauellar con piacere, mà però con inuidia. Hò imparato assai dalle vostre lagrime. Son quì per contenderui la palma, e distorui dalla precedenza de nodi. Porto anch'io il balsamo per adorare quelle care reliquie. M'auete rapito il tempo, non la diuozione. Non fia mai che tocchi prima di me quel corpo, chi consagrò balsami al crine, menzogne alle guancie, artificij al labbro. Vi credo penitente, ma non perfetta. Forse le vostre vene ancora sono inzuppate di troppo caldo. Chi non possiede vn'innocenza matura, rende sospet-

petti anco i Sagrificij. Vi concedo che sappiate vngere più di me, ma più di me amare, lo niego. Con le mie fascie mi sono stretto à i piedi di Christo, ma voi co' capelli, che furono fascie di colpe, e precipitij filati dall'ambizione. Ricordateui che son discepolo, Apostolo, ed'Euangelista. A' me tocca imbalsamare quel miracolo della redenzione.

Mad. Bacio con ossequio anco l'ombre dè vostri passi; ma pregiudicare non posso alle mie fiamme, che vogliono questa giustizia di vnirsi senza dimora al mio fuoco. Conoscerete s'io amo dauuero, perche non conosco riposo. La sollecitudine argomenta di che tempra sieno i miei ardori. Benche non abbia dignità più di voi, hò però di voi più merito. Non mi parto però dalla mia vmiltà, e compatite all'eccesso del cuore.

Gio. Siete diligente è vero, ma può esser che sia credulità, non fede.

Mad. Hò imparato ad'amare nella Scuola della Croce.

Gio. Troppo tenero è il vostro amore, che nacque da vn sospetto, e che ancora non forma passi di sofferenza. E' amore, ma di donna.

Mad. Sì, ma di donna che sul Caluario hà insegnato anco agl'Apostoli la constanza.

Gio. Fù vn'opinione. Trascorso d'amore? non auuezzo à riflettere à smanie vscite con desiderio, non con studio.

Mad. Ditemi; da che s'argomenta l'amore?

Gio. Dal patire.

Mad. Chi patì più di me, ch'hò patito cõn Dio che patiua per me, e sù la Croce, per patire ancor io per esso lui?

Gio. Bisogna prima amare, per auer gloria nelle pene.

Mad. S'io non auessi amato, non sarei corsa alla Croce.

Gio. Sì, ma non intendeste la forza de' patimenti.

Mad. Ditemi. Chi è quegli che sà dolersi?

Gio. Quel cuore che conoscendo le pene; sempre più cerca di patire.

Mad. Chi dunque sà dolersi più di me, che per ben patire hò apprese le regole dalle piaghe, e per mai cessar da tormenti; non mi sò partire dal Crocifisso? dunque s'io sò amare, e patire, debbo anco esser la prima à sagrificare co' balsami, ed'à segnare col pianto i gradi del mio amore. Non mi contrastate, ò dilettissimo questa gloria.

Gio. Douete però riconoscere il mio grado.

Mad Anzi lo venero.

Gio. Perche dunque volete la precedenza?

Mad. Perche fui sollecita.

Gio. Il piede non toglie la superiorità all'Apostolato.

Mad. Merita però quest'onore la fedeltà.

Gio. Anch'io son fedele.

Mad. Io però più ardente.

Gio. Sì, ma vn fuoco che vola; il mio consuma.

Mad. Sì, ma non arriua al cuore; il mio s'au-

s'aumenta.

Gio. Nò, perche non studiate nuoue forme di dolore. Nel mio petto v'è vn Mongibello.

Mad. Nò: perche ardete per costume. Nel mio cuore viue vn Vesuuio di fiamme.

Gio. Orsù Maddalena siate più vmile.

Mad. E voi più caritatiuo.

Gio. Non douete vsurparmi l'vfficio.

Mad. Ne voi ritardarmi l'impiego. Il mio fuoco impazienta, voglio vngere.

Gio. Il mio ardore s'infiamma; vò imbalsamare.

Mad. Nò Nò, Giouanni. Io son la prima.

Gio. Nò Nò, Maddalena. Io maggiore.

ANGIOLO CHE SOPRAVIENE.

Ang. Miei cari, che belle gare di deuozione son'elleno codeste? Voi duellate con affetti; mi piace; questa discordia m'innamora. Egl'è ben così grande il corpo di Cristo, che potete à vostro bell'agio tutti due nello stesso tempo imbalsamarlo. Auete affetti che sanno dolersi, e dolori che sanno amare. Giouanni voi amate da Apostolo, e Maddalena da Martire. Siete riuali; ma con innocenza. Amare i Sepolcri, è virtù; le piaghe, è merito; dolersi di non amare, è gran segno d'amore; dolersi di non patire, è vn grand'argomento di constanza. A' chi di voi si debba la precedenza, è difficile il giudicio. Giouanni ama con le regole della

VO-

volontà vnita à i voleri di Dio, Maddalena ama con massime del cuore sposato alle piaghe; Giouanni si duole di non amare come deue, Maddalena ama di dolersi come ell'è tenuta. Tuttauia Maddalena hà vn gran merito, Giouanni hà vna gran Virtù.

Mad. Amatissimo spirito, voi che giudicate senza passione, dite, meritan'eglino i miei passi, vn'innocenza così scortese?

Gio. Angiolo adorato, voi che mirate i nostri affetti con giustizia di pensieri, merita egli il mio Zelo quest'ostacolo così diuoto?

Ang. Non sò risoluermi à giudicare. Queste gare così amorose consolano anco le dimore. Godo di vdirui querelare con profitto della vostra innocenza, e con vantaggio del Crocifisso.

Mad. Possibile che non veghiate le mie lagrime, che dimandano giustizia all'amore?

Gio. Possibile che non miriate il mio fuoco, che chiede soccorso al dolore?

Mad. Vedete che scorre à goccia à goccia il pianto per esser più doloroso.

Gio. Mirate che splende l'ardore à vampe, perche non sà trattenersi trà limiti delle vene.

Mad. Sì può egli piangere più di così?

Gio. Più di così si può egli abbruciare?

Mad. E non sarà questo vn'amare dolendosi?

Gio. E non sarà vn dolersi, amando.

Ang. Sò, ò Maddalena, quanto siate feconda di lagrime, e di qual tempra sieno le vostre fiamme. Il vostro cuore è vn Caluario; non sapete viuere senza sospiri, ne ama-

amare senza vittorie. Siete degna di premio. Voi, ò Giouanni, siete Aquila di cognizione, Colomba di purità, Fenice d'amore. Vi dilettate di pene, ed'i vostri riposi si sposano co' suenimenti, è'l vostro cibo si condisce col pianto, Meritate ricognizione.

Mad. Chi di noi dunque profonderà pro fumi à quel Sagrificio?

Gio. Chi auerà l'onore d'incensare quell'Ostia.

Ang Vn'Anima che adori, e che viua in tormenti.

Mad. Già v'auuedeste de' miei sospiri.

Gio. Già vi son noti i miei crucij.

Ang. Non ardisco farmi arbitro di sì care contese.

Mad. A' me si conuengono i primi baci.

Gio. Non mi si deono niegare i primi tributi.

Ang. Maddalena voi siete sollecita, ma donna. Voi Giouanni siete amoroso, ma tardo. Vna donna vi supera nell'ardenza, voi la superate nella purità. Ella col peccare hà resa inuidiabile la sua innocenza, voi odiando il peccato rendete inimitabile il vostro candore. Tutti due auete vn gran merito, vn gran zelo, ed'vna gran fede.

Mad. Ma chi sourasta?

Gio. Chi precede?

Ang. Non sò.

Mad. Io per me vi fò arbitro, Non farà torto all'amore.

Gio. A' voi lascio Tutte le mie ragioni. Non pregiudicherà al grado.

Ang.

Ang. Io vò decidere. Non prolungate il merito della verità. A' Maddalena sò douersi.

Gio. Oh Dio! mi trema il cuore; vorrei sapere se giudicate ancora?

Ang. Anime belle, non temete: Iddio sia il vostro amore. A' fauore di chiunque deciderò, sarà volere di Dio, e l'offendereste col timore del mio giudicio. Attendetemi. Decido che à Giouanni.......

Mad. Ah poueri miei affetti! dunque non auerò comperata con tanti Sudori vna mercede?

Ang. Se m'interrompete di vantaggio, mi ritiro dall'impresa. Vditemi. Chi di voi presterà ossequio più amoroso al Sepolcro, quegli spargerà prima, gl'aromati. ditemi Maddalena, come ispieghereste questo tributo?

Mad. Vorrei confondere mille baci col pianto, e far che ogni goccia baciasse que' marmi, e che ogni bacio fosse vna lagrima dell'affetto.

Ang. Bene. E Voi Giouanni?

Gio Io incenserò co' sospiri quell'vrna, e non mi partirò sino che il cuore non si sia isfogato con mille ardori.

Ang. L'Eterno Iddio per mia bocca vuol premiare il merito, e mi impone che dica così. Il tributo di Gionanni è tutto amore, quello di Madalena è tutto affetto. ma altresi tutto pena. Maddalena sia la prima à baciare il Sepolcro. Incensi ella prima, ma Giouanni entri prima. La

discepola accenni merito con l'opera della mano, l'Apostolo faccia palese l'autorità col possesso del piede. Maddalena incensi, e sparga prima i profumi. La sua sollecitudine riporti il merito.

Gio. Sia sempre adorato il volere dell'altissimo.

Mad. Mi profondo in vn'abisso d'vmiltà per grazia così singolare. Vn passo solo sollecito, mi pone in capo vna corona. Risoluo aggirarmi per sempre intorno alla Croce. Quiui nascono gl'allori. Amerò piangendo, e piangerò amando. così piacerò al mio Dio, con l'amore, gli piacerò col dolore.

IL FINE.

Maddalena si puó vestire con abito di Manto lungo tra di color scuro, e di foglia secca chiara: Con vn lungo velo.

Giouanni vestirlo di diuersi colori, ma graui.

L'Angelo poi ricco, di Tele d'Argento, e Merli &c.